

Prostitute Sono sposati i clienti più assidui

ROMA. Sono gli uomini sposati i più assidui clienti delle prostitute. Il dato emerge da una inchiesta sulla prostituzione in Italia condotta da «Avvenimenti» (oggi in edicola) sulla base di un'indagine dell'Aspe, del gruppo «Abele» di Don Ciotoli. Ad un sondaggio, le donne intervistate hanno risposto che i loro clienti sono sposati (85,3%). Seguono i celibi (46,6%) e i vedovi (3,1%). La percentuale è superiore a cento perché era possibile più di una risposta.

La categoria più rappresentata tra i clienti delle prostitute è quella degli operai (47,7%), seguiti dai commercianti (39,7%), dai militari (36,1%), dai professionisti (30,9%) e dagli impiegati (9,8%). Secondo don Luigi Ciotoli, che da anni segue a Torino il fenomeno della prostituzione, «dalla strada molte prostitute si sono ritirate, nelle apparenti silenziosità di appartamenti o negozi». Sul marciapiedi si incontrano ormai per lo più straniere e teocodipendenti. Sono rimaste quasi solo loro, con molti travestiti e qualche transessuale, a contendersi il mercato della strada.

Maximulta Non registrò vendita auto: 8 milioni

BRESSANONE (Botzano). Claudio Stefani, 35 anni di Bressanone, dovrà pagare otto milioni di multa per avere venduto la propria auto ad un nomade che non aveva provveduto a trascrivere il cambio di proprietà presso il Pubblico registro automobilistico (Pra). Nel 1981 lo Stefani vendette la propria Mercedes a Francesco Hudrovic, che oltre a non trascrivere la proprietà del mezzo non pagò mai né la tassa di circolazione prima, né quella di possesso poi. Nell'85 il nomade fu ucciso a Bolzano da sconosciuti con un colpo di pistola alla tempia e costò lo Stefani non riuscì a far eseguire la registrazione del contratto presso il Pra.

Nello stesso anno il tribunale di Bolzano emise una sentenza di perdita di possesso della vettura, della quale non è rimasta traccia, ma l'ufficio del registro di Bressanone esige che quanto dovuto sino a quella data sia comunque pagato. Se lo Stefani non provvederà verrà disposto un pignoramento dei suoi beni a copertura della somma dovuta allo Stato.

Sequestrate dal pretore 4887 tonnellate di cereali contaminati Provengono dalla Grecia

A Bari ancora grano radioattivo importato dalla «Ferruzzi»

Il pretore penale di Bari Nicola Colaianni ha ordinato il sequestro di 4887 tonnellate di grano custodito da un anno nei silos del porto della capoluogo pugliese. Proviene dalla Grecia, importato da una consociata del gruppo Ferruzzi. La società ha detto di non averlo ancora sdoganato perché in attesa dei risultati delle analisi. Analoga scoperta nel settembre scorso.

ONOFRIO PEPE

BARI. Dal 25 maggio 1988, quasi 48 mila quintali di grano giacevano nei silos del porto di Bari. Solo negli ultimi giorni si è scoperto che sono contaminati ben oltre i limiti consentiti dalle norme Cee: le analisi disposte dal sostituto procuratore Carlo Capristo ed effettuate dall'Istituto regionale zooprofilattico di Foggia hanno permesso di rilevare una radioattività di 614 becquerel per chilogrammo, contro i seicento indicati come soglia massima. Già venerdì scorso Capristo aveva ordinato il sequestro amministrativo del grano. Un provvedimento reso necessario perché era custodito in un'area doganale e quindi extraterritoriale. Ieri la dogana marittima ha posto tutto definitivamente sotto sequestro su disposizione del pretore Nicola Colaianni, intervenuto non appena sono stati resi noti i risultati delle analisi.

Le 48 tonnellate di cereali erano state trasportate in Puglia dalla motonave «Sun

Luck» per conto della società «Granarie» di Catania, una consociata del gruppo Ferruzzi. Il primo segnale d'allarme è giunto nei giorni scorsi da Piacenza, dove la Usl - su incarico della stessa Ferruzzi - aveva analizzato alcuni campioni del grano stivato a Bari. L'Unità sanitaria locale emiliana, una volta riconfermato l'elevato tasso di radioattività, aveva avvertito la magistratura barese, che ha disposto ulteriori accertamenti sanitari. Oltre che all'Istituto zooprofilattico di Foggia, anche l'Enea di Rolo della ha avuto l'incarico di esprimere il proprio parere: i risultati non sono ancora noti ufficialmente, ma sembra che anche in questo caso non siano per nulla tranquillizzanti. Probabilmente il grano è stato contaminato all'epoca del disastro di Cernobyl.

Quale sarebbe stato il suo destino se non fosse stato bloccato a Bari? A quanto pare, se non si fossero creati i topoi, sarebbe stato esportato in un paese dell'Est europeo. Per altro l'ingente partita di cereali aveva già percorso una strada piuttosto contorta: dopo l'importazione dalla Grecia, il gruppo Ferruzzi lo aveva venduto all'Aima (azienda di Stato per il mercato agricolo), dalla quale lo aveva dopo alcuni mesi riacquistato per venderlo all'estero. La «Ferruzzi» ha comunque reso noto che stava attendendo i risultati delle analisi affidate all'Usl piacentina prima di commercializzare il prodotto. Già nel settembre scorso si è verificato un avvenimento analogo. Dalla nave cipriota «Alexandra», proveniente da Salonicco, fu scaricata e sdoganata, prima di conoscere i risultati delle analisi, una partita di 2364 tonnellate di grano radioattivo. Lo aveva importato una società agro-alimentare pugliese, la Ninivaggi

di Altamura (Bari). In parte, al momento della scoperta, era già stato miscelato con grano non contaminato, tanto che la radioattività risultò, in alcuni casi, mediamente assai minore. La motonave, con il suo pericoloso carico, fu rispedita in Grecia. Il 12 aprile scorso il vicepresidente e il legale rappresentante della società, accusati di aver introdotto in Italia il cereale, sono stati condannati a quattro mesi di arresto e al risarcimento dei danni a favore di Unione consumatori, Lega ambiente e Comune di Altamura, costituiti parti civili. Pare che il sostituto procuratore Carlo Capristo sia sulle tracce di un'organizzazione la quale, approfittando di una legislazione comunitaria non chiara, ha rivenduto e continua a immettere sul mercato italiano tonnellate di grano greco contaminato dalla nube di Cernobyl.

Nel settembre scorso un caso analogo conclusosi con la condanna di una società pugliese

Ieri il pm ha chiesto 190 anni di reclusione «Trenta e frode» alla Sapienza Laurea addio per 66 ex studenti

Per settanta fra studenti e impiegati dell'Università «La Sapienza» di Roma è arrivato il momento della verità. Sono tutti accusati di aver comprato e venduto esami e lauree. Nell'udienza di ieri il pubblico ministero ha chiesto la condanna di tutti per corruzione e falso (in tutto 190 anni di carcere) e l'annullamento degli esami sostenuti. Nel mirino della magistratura ci sono altri mille studenti.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Il pubblico ministero li ha bocciati. Centonove anni di reclusione, 135 milioni di multa, nessuna assoluzione. La pubblica accusa ha usato il pugno duro nel processo per il trenta e frode. Secondo il pm, Sante Spinaci tutti e settanta gli imputati sono responsabili di corruzione e falso. Le condanne richieste vanno da un massimo di otto anni a un minimo di un anno e quattro mesi. Per alcuni di loro è stata anche chiesta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Le posizioni peggiori riguardano gli impiegati della segreteria della facoltà di Economia e commercio, quella da cui è partito lo scandalo. Otto anni e sei mesi per Claudio

Fiammini e Gabriella Pozzi, sette anni e sei mesi per Giancarlo Giovannucci. Per il bidello della facoltà, Ennio Proietti, il magistrato ha invece chiesto uno scotto, solo sei anni. La differenza sta nel fatto che il bidello, nel corso degli istruttorie che del dibattimento, ha sempre ammesso le sue responsabilità. Gli altri hanno sempre negato ogni addebito. Faustino Mezzanotte e Claudio Castana, due studenti che, secondo l'accusa, rappresenterebbero un momento fondamentale nella compravendita delle lauree.

Esami comprati, firme falsificate. Lo scandalo nacque nel 1985, in seguito ad un esposto presentato dall'allora rettore

Antonio Ruberti. Troppi casi sospetti, libretti universitari smarriti, esami che gli insegnanti non ricordavano. Il commissario dell'università dispose un'indagine, che dopo brevissimo tempo si allargò a macchia d'olio, tanto da coinvolgere, oltre alla facoltà di Economia e commercio, anche quelle di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia.

Sono finiti direttamente dalle aule dell'università a quelle del tribunale. Esisteva un vero e proprio «aristocrazia». Dalle 200.000 lire per un esame in Diritto privato, fino a un milione per Statistica o Scienza delle finanze. Come avveniva la truffa? Nel modo più semplice e moderno: attraverso l'elaboratore centrale, il computer al quale è affidato il compito di registrare i voti. Il personale di segreteria prendeva i registri e i verbali d'esame e li riempiva. Venivano sottoscritti con la firma approssiva del professore e quella autentica dello studente. Infine tutto veniva riversato nel computer centrale. Poi allo studente non restava altro che fingere di aver perso il libretto

Troppe «insinuazioni» sui militari Zanone su Ustica «Querele ai denigratori»

VITTORIO RADONE

ROMA. Il ministro Zanone minaccia querele contro chi leda l'onorabilità delle Forze armate, e osti persistere in «insinuazioni ingiuste» a proposito della strage di Ustica. La strada scelta per il pronunciamento è un comunicato della Difesa: «Tutto ciò che si poteva fare per la ricerca della verità - dice il ministro - a nove anni di distanza è stato compiuto». Dal risultato dell'indagine dell'Aeronautica conclusa il 5 maggio - continua Zanone - non emergono responsabilità dirette o indirette dell'Arma circa la causa o la spiegazione del disastro. Ancora: «La sciagura non è stata provocata dalle Forze armate italiane, e queste non possono essere incolpate di reticenze e depistaggio». Secondo il ministro, anche «la commissione d'indagine istituita dalla presidenza del Consiglio ha dimostrato la piena lealtà e la collaborazione fornite dalle Forze armate. A questo punto la parola è rimessa all'autorità giudiziaria e alle eventuali iniziative che il Parlamento vorrà assumere». Ma un'ultima parola la vuole aggiungere anche lui: «Mentre è doveroso ogni rispetto verso le famiglie delle vittime - minaccia - non

possono persistere insinuazioni ingiuste a carico delle Forze armate, e si dovrà pertanto provvedere, ove occorre, ad incriminare l'Avvocatura dello Stato ad assumere la tutela della loro onorabilità nelle sedi competenti. Non si capisce bene a chi Zanone rivolga l'avvertimento: ai legali di parte civile che hanno avanzato al giudice istruttore richieste di incriminazione di esponenti dell'Aeronautica? Ai cronisti che contestano ambiguità e imprecisioni (quando non la distruzione di documenti) da parte di uomini in divisa? Ai parlamentari che chiedono luce sul mistero più torbido della vita italiana? Strano e nevrosissimo - modo di rispondere, mentre l'opinione pubblica solleva domande legittime non sulle forze armate nel loro complesso, bensì sui tanti capi di questa tragica storia che restano oscuri, perché ne pensi il ministro. Fra i dubbiosi, fra l'altro, c'è anche il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca, liberale come Zanone, che proprio ieri ha chiesto una commissione parlamentare d'inchiesta «per individuare la nazionalità dell'aereo che lanciò il missile» e

«i responsabili di eventuali occultamenti, depistaggi, reticenze o connivenze nell'ambito dell'apparato statale. Intanto», la commissione parlamentare sulle stragi, presieduta dall'on. Libero Gualtieri, si appresta a cominciare l'esame della relazione dei «sette saggi» di De Mita, depositata in presidenza l'altra mattina. Un primo scambio di idee ha chiarito che l'eccezione di Ustica sarà per i commissari una priorità assoluta, da esplorare in tutti gli aspetti, sapendo che - ove mai venisse accettata una qualche responsabilità interna ad apparati dello Stato - si aprirebbe una crisi istituzionale senza precedenti. Quanto alla relazione, ieri il senatore comunista Francesco Macis ha chiesto che venga distribuita ai membri della commissione, per «l'esigenza di chiarezza e trasparenza su un episodio così grave».

Altre novità giungono dal palazzo di giustizia. Il sostituto procuratore romano Giorgio Santacroce si è rivolto alla commissione Blast - i pentiti che individuano in un missile la causa della strage - perché essi stessi suggeriscano quali nuovi quesiti - anche balistici - possano essere posti al giudice istruttore.

Caltanissetta Chiede di andare in carcere

CALTANISSETTA. Un detenuto agli arresti domiciliari, Alberto Rindone, di 50 anni, si è presentato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Caltanissetta chiedendo di tornare in carcere, per poter fruire dell'ora d'aria.

Alberto Rindone è il padre di Giusei, la minorenni che il 22 luglio scorso uccise nella piazza principale di Riesi, l'ex fidanzato, Giuseppe Porrovecchio, che l'aveva abbandonata per un'altra ragazza. La giovane è già stata condannata a 14 anni dal Tribunale per i minorenni; il padre, che dovrà essere giudicato in Corte d'assise, è accusato di concorso nell'omicidio.

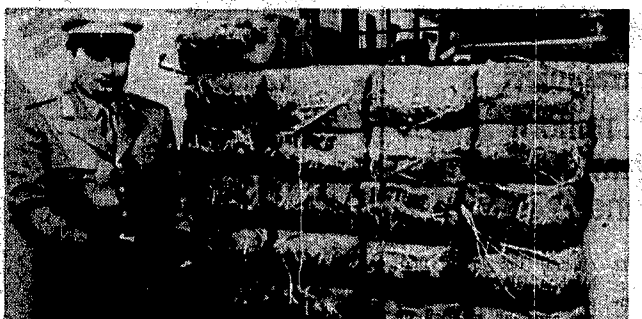
«Quella casa è peggio del carcere - ha detto Rindone ai carabinieri - a starci dentro mi sembra di impazzire». In attesa che la Corte d'assise di Caltanissetta decida sulla inconspicua richiesta, il detenuto è stato riaccompagnato a casa. I difensori di Rindone, frattanto, hanno chiesto una perizia psichiatrica e l'assistenza.

A Milano la polizia l'ha trovata in un appartamento con altre ragazze Era finita in mano ad un uomo che la costringeva a rifornire i drogati A 13 anni, fuggita da casa, spacciava

LUCA FAZZO

MILANO. Quando l'ispettrice di polizia è entrata nell'appartamento entrato si è trovata di fronte uno spettacolo da stringere il cuore. Sporcizia ed abbandono ovunque: e soprattutto chiazze di sangue, batuffoli d'ovatta e «insuline da uno», le siringhe usate dagli eroinomani per iniettarsi la droga. Una scena abituale, purtroppo, ogni volta che si entra nei cento luoghi che a Milano la droga ha trasformato in ricoveri di sbandati. Ma ad angosciare l'ispettrice è stato il ritrovarsi davanti, in mezzo a quel letuciume, il fazzo di due bambine cresciute troppo in fretta. Una spavalda, con uno sguardo duro e orientato negli occhi; l'altra più piccola, minuta,

ma anche lei con un tentativo di durezza negli occhi. L'ispettrice l'ha guardata con esperienza da donna: «Questa qui non avrà più di dodici anni, si è detta. Si era sbagliata di poco: nell'appartamento di una dignitosa casa popolare di via Botticelli, occupato abusivamente un anno fa da una piccola tribù di spacciatori e di sbandati, c'era finita anche una bambina di tredici anni. Si chiama Monica, aveva abbandonato la sua famiglia il 13 maggio di quest'anno ed era finita chissà come in mano allo slavo (ammesso che sia davvero uno slavo) che comandava la piccola tribù. E nel giro di pochi giorni si è ritrovata



Pacchi di droga sequestrati ultimamente a Milano

con le tasche piene di eroina, spedita nelle vie alle spalle di piazzale Loreto a rifornire tossicomani e piccoli spacciatori. Ora il sedicente slavo è in carcere, con l'accusa di induzione allo spaccio di droga: ma contro di lui continuano le indagini della polizia per verificare la fondatezza di altri sospetti, ancora più agghiacciati, nati sul suo conto dopo la perquisizione dell'appartamento. Non si esclude, infatti, che Monica possa essere stata convinta ad utilizzare lei stessa eroina o cocaina, né che possa essere stata costretta a prostituirsi per finanziare i movimenti di droga e di denaro del suo nuovo padrone. Alle spalle Monica non ha una storia facile: figlia di giostre itineranti, era già fuggita più di una volta dai genitori, era stata rinchiusa in istituti ed era fuggita anche da questi. L'ultima volta il padre l'aveva vista a Pavia, dove il piccolo luna park dove lavora la coppia era approdato all'inizio di questo mese. Dalla città sul Ticino la bambina era svanita di nuovo: era venuta, probabilmente, subito a Milano e qui, negli ambienti di disperati che gravitano intorno al-

la Stazione centrale, era entrata in contatto con un'altra ragazza poco più grande di lei: Lidia, A, diciassette anni appena, ma già alle spalle tre o quattro denunce per detenzione di droga. È stata lei a portarla nella casa di via Botticelli: e qui sarebbe rimasta chissà quanto se due giorni fa la polizia non avesse deciso di fare irruzione nell'appartamento e di sgomberarlo, dopo le innumerevoli proteste dei vicini di casa. Nascosti in un vaso c'erano dieci dosi di eroina e quasi un chilo di una sostanza che è stata sottoposta ad analisi. Al momento dell'irruzione, insieme a Lidia, a Monica e ad altre due ragazze (due ventenni semidistrutte dall'eroina e dalla prostituzione), c'era il loro padrone: dice di chiamarsi Hysen Ramadan e con questo nome è già stato colpito da un foglio di via obbligatorio. Adesso è rinchiuso a San Vittore, mentre la piccola Lidia è finita al carcere minorile femminile; e Monica, dopo una ricerca non facile del nuovo indirizzo della famiglia, è stata restituita ai genitori.

Da 7 mesi è in crisi la Regione Campania. Il Gruppo Regionale del Pci dopo l'ultimo rinvio ha occupato la sede della Giunta. Ecco il programma degli incontri promossi per illustrare i motivi dell'occupazione e per tentare di sbloccare questa intollerabile situazione. Giovedì 11,00 LAVORO (giovani, fabbriche, etc.) 12,30 UNIVERSITÀ E CULTURA 17,00 SERVIZI SOCIALI (anziani, etc.) Venerdì 10,30 AMMINISTRATORI (Comuni, Comunità Mont., Prov.) 11,30 DIPENDENTI REGIONALI 12,30 SANITÀ 16,00 CONFERENZA STAMPA ANGIUS-NAFOLITANO 18,00 SINDACATI REGIONALI (Cgil-Cisl-Uil) Sabato 9,30 OPERATORI TOSSICODIPENDENTI 10,30 AGRICOLTURA 11,30 TRASPORTI 12,30 ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTICHE Lunedì 10,00 ARTIGIANATO, COMMERCIO 11,30 UNIONE INDUSTRIALI 12,30 PICCOLA INDUSTRIA 17,00 OPERATORI TURISTICI Dicono di voler portare la Campania in Europa e non sono in grado di darle un governo!

CITTA DI SESTO SAN GIOVANNI MEDAGLIA D'ORO AL V.M. Avviso di gara Questa Amministrazione indice gara di licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera al legge 2.2.1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria in edifici scolastici di proprietà comunale. Importo base d'appalto L. 1.711.832.418. L'opera è finanziata con i fondi della Cassa Depositi e Prestiti e con i fondi del risparmio postale. Saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del 20%. Non concorrono alla determinazione di tale media eventuali offerte in aumento. La ditta che intendesse essere invitata dovrebbe presentare domanda in bollo da L. 5.000, allegando certificato Abo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2, oppure SO D.M. 25.2.1982 e importo di classificazione 5 art. 2 Legge 788/85, indirizzata al Comune di Sesto San Giovanni - piazza della Repubblica n. 20 - 20089 Sesto San Giovanni entro il 6 giugno 1989. Le richieste d'invito non violano l'Amministrazione appaltante. Sesto San Giovanni, 18 maggio 1989. IL SEGRETARIO GENERALE dr. Angelo Barbero L'ASSESSORE ALL'UFF. Pascualino Di Lora

CONSULTA DEL LAVORO Per un'Europa sociale, del lavoro, dei diritti di cittadinanza Ore 9,30 Introduzione di Antonio Bassolino della Segreteria nazionale del Pci Ore 12,30 Intervento di Bruno Trentin Segretario generale della Cgil Ore 17,00 Conclusioni di Achille Occhetto Segretario generale del Pci MERCOLEDÌ 31 MAGGIO HOTEL PARCO DEI PRINCIPI Via Mercadante, 15 - Roma - Tel. 06/6711403

il lavoro, i diritti, la Fillea verso l'Europa ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI AL 12° CONGRESSO FILLEACGL MARATEA 26/27 MAGGIO 1989